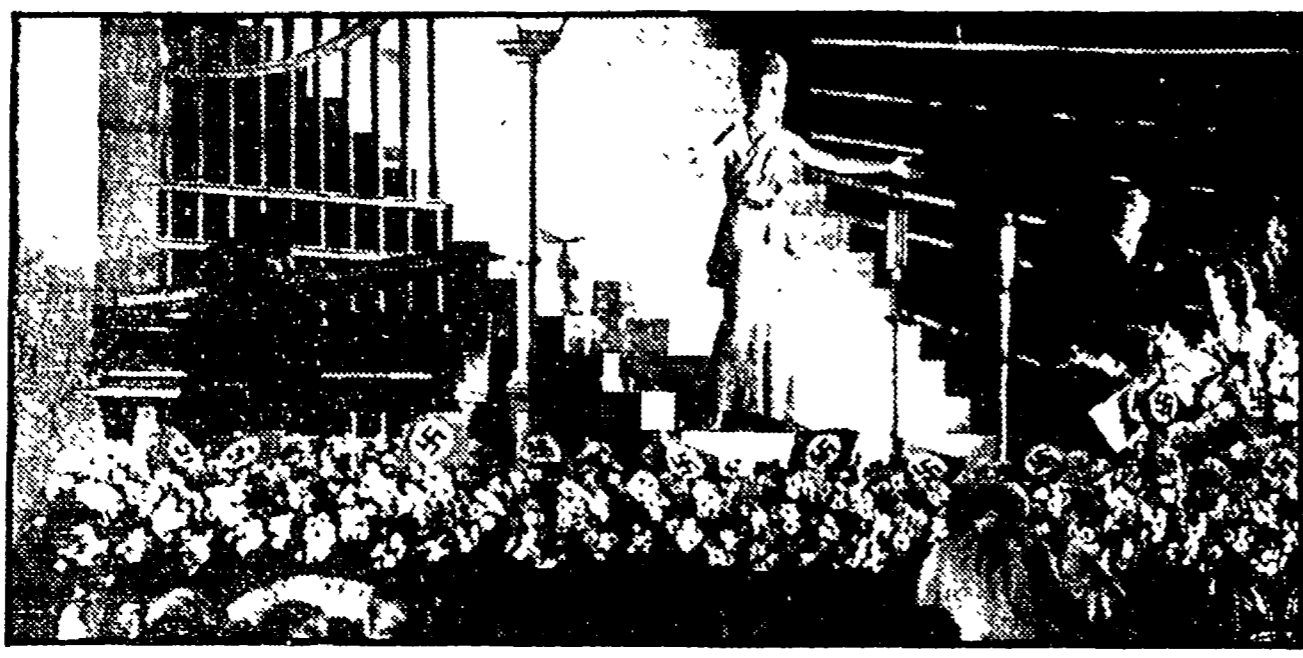


Presentato a Berlino l'ultimo, atteso film di Fassbinder

«Lili Marleen» ha paura dei fantasmi del nazismo

Proiettato ai margini del Festival del cinema - Una deludente favola sospesa tra ghiante parodia e tragici ricordi - Il successo di una «Gestapo rivista» tratta da un romanzo di Hans Fallada

Dal nostro inviato BERLINO OVEST - Trentunesimo Festival cinematografico berlinese e immediati dintorni. Il primo sta decollando con relativa tranquillità; il resto, messi per un momento in sordina i drammatici problemi del senzacca e del difficile governo politico della città, sembra lasciarsi stordire tra le luci della Ku Damm e i dubbi esorcismi del rimosso passato nazista prospettato ed enfatizzato in spettacoloni pruriginosi di toro splendore. Da una parte, il Toro scatenato di Martin Scorsese (qui prontamente volato per reclamizzare a dovere il suo film) invade gli schermi e ipnotizza gli spettatori dello Zoo Palast; dall'altra, mentre la para-pornografia e Gestapo-rivista di Peter Zadek e Jérôme Savary (quinto amore da solo ispirato a larghe licenze e licenziosità all'omonimo romanzo di Hans Fallada) spopola sul palcoscenico, la Lili Marleen reinventata dall'istruito e maledetto e molto istrionico di Rainer Werner Fassbinder, canta e incanta al cinema Gloria, evocando vage nostalgie di un passato, con l'aiuto di Hanna Shygulla.



Hanna Shygulla in una suggestiva inquadratura di «Lili Marleen»

tratti, né più né meno, di una avveduta, lucrosa speculazione commerciale orchestrata con dispaccio di mezzi e aggressiva spregiudicatezza. Ha un bel dire Jérôme Savary: «Il nazi-show deve essere sporcato e di cattivo gusto. La gente deve divertirsi e allo stesso tempo avere paura. Così scopre la vera natura del fascismo, che è eccitante e spaventosa insieme. Il teatro è una droga, non una scuola». Ora, al di là degli espedienti apoditticamente paradossali di una tale perorazione, la tesi di Savary non convince in alcun modo. Chiappe e tette nichiate a svastiche e trucidanze sadomasochistiche restano soltanto quel che sono:

un baracconico imbonimento per un pubblico di poveri, con inconfessate morbosità da appagare. Altro, comunque, il discorso da fare sulla Lili Marleen di Fassbinder. Di volta in volta sbrigativamente demotizzato o troppo esaltato, questo prolifico cineasta tedesco dalle sortite e dalla presenza ingombranti ha senza dubbio intuito e il talento di rivostare con risoluto anticonformismo nella cattiva coscienza comune per recuperare, tra sarcasmi bagliori e melodrammatiche sofisticazioni, l'infida memoria di eventi, fatti, personaggi di una degradata storia ormai appannata dal tempo e dal quieto vivere. Proban-

ti sono in tal senso il contro-verso Berlin Alexanderplatz e il torbido «melo» il Matrimonio di Maria Braun. Ed è proprio sulla traccia di queste precedenti prove che l'irruento Fassbinder, tenendo sempre d'occhio la lussureggiante retorica del romantico hollywoodiano dell'ammirato modello Douglas Sirk, imbastisce con Lili Marleen un'altra di quelle sue inquietanti favole sospese tra ghiante parodia e tragici ricordi. Soltanto che, stavolta, a Fassbinder forse è scappata davvero la mano. La trasfigurata, seppur epocale vicenda di Lili Marleen, l'allora trentenne cantante tedesca sbalestrata nei primi

anni cruciali della guerra da un'oscura carriera alla travolgente fama tra i soldati di tutti i fronti grazie appunto all'orecchiabile motivo musicale di Lepp e Schultze. Lili Marleen riesce a condensarsi sullo schermo in alcuni definiti risultati, se non in quello di un complice, ammiccante contrabbando del passato per travestire in una foggia irrisconoscibile il presente. Nemmeno Hana Schygulla, per l'occasione stranamente impacciata nei panni della riciclata Wilke-Lili Marleen e pur secondata nell'intera storia di presunte vicende amorose e antinaziste da un misurato Giancarlo Giannini e da un magistrale Mal Fierer, riesce a dare smalto e vigore a questo prolisso, costoso musical gheresco. Fassbinder (e tanto meno i suoi finanziatori, notoriamente amici di Franz Joseph Strauss) non sembra dolersi troppo dell'artificio esito, diciamo così, estetico del suo film. Dono le recenti, vane reazioni alla trasmissione televisiva di Berlin Alexanderplatz, è divenuto di colpo e imprevedutamente un gettonatissimo «profeta in patria». Noi, intanto, un po' depressi da queste pur minime faccende, stiamo qui, «tutte le sere sotto quel fanal»: pardon, sotto quello schermo. In attesa di meglio. O del peggio.

Sauro Borelli

Un concorso di canto promosso a Modena da Luciano Pavarotti

Mi faccia sentire il suo do di petto

Dal nostro inviato MODENA - Quanti anni hai? «Manon, Bohème, Traviata». Le donne fanno sempre finta di non capire. Ricomincia da capo perché hai attaccato in ritardo. Bene, ci vediamo a Filadelfia. «107». Sì, sì, brava. «Mein Gott!». Se ne va versando qualche lacrimuccia. Lei è una cantante di 27 anni, lui, il giudice, è Luciano Pavarotti, il tenore.



Una specie di Sanremo della lirica Per i vincitori un premio speciale: potranno esibirsi a Filadelfia in un'opera «vera» Un aiuto alle ugole emergenti Qualche consiglio ai giovani cantanti

L'altro pomeriggio al Comunale di Modena abbiamo assistito alle prove eliminatorie europee del concorso internazionale di canto «Luciano Pavarotti», la cui finalissima si terrà nel maggio prossimo negli Stati Uniti, appunto all'Opera di Filadelfia. A Modena c'è stata una specie di Sanremo della lirica con un pubblico giudicante all'ultima serata-concerto. «Questo «crociata» canora - dice il famoso tenore - è nata quando l'Opera di Filadelfia mi ha proposto di cantare nell'«Elixir d'amore». Ho accettato a condizione che tutti gli altri ruoli venissero messi a concorso. Canterò allora gratis».

Pavarotti, un po' dimagrito e stanco perché dopo i trionfi londinesi dei giorni scorsi con Verdi ha potuto dormire poco, si arrabbia con i fotografi perché fanno scricchiolare il pavimento di legno e ogni tanto butta lì una frase in dialetto modenese. Un concorso internazionale della lirica, dunque, ma lei ci crede ancora ai concorsi?

«E' difficile fare il maestro di canto - continua Pavarotti -; in fondo io e il mio barbiere (con cui cantavo fin da giovanissimo nella corale) abbiamo le stesse idee sul canto. Ma come riuscire a trasmettere queste idee ad un allievo che le possa poi concretamente realizzare con la voce? Ognuno canta in modo diverso, e allora? Il suono, però, comincia dal cervello a poi giù giù fino al

«Le voci nuove ci sono sono nascoste. Bisogna i varie, senza pretendere di aver subito a che fare dei supermusicisti senza fetti, puliti, puliti ma poi fondo a dispetto della qualità. Ecco perché al mio concorso il premio quello di poter cantare si in un grande teatro, fronte al pubblico, in opere «Bohème, Elisir, Mc Stuarda, Traviata», ecc. i ruoli ora scoperti per quel repertorio non verranno fatti dai giovani vincitori Festival allora ci rivolgerai ai professionisti. Ma sono certo che troveremo con tutti i numeri per sé».

A sentir le prove di Modena anche noi abbiamo stesso ottimismo. Volete sapere i nomi di queste future speranze? Beh, non ve li siamo, per scaramanzia, siamo certi che un giorno non lontano, sentiremo a parlare di loro. Come i bariton australiano che gari dice stucco ai posti stuttia ma ha ugualmente gran bella voce. O quel tenorino ungherese mido timido che arriva palcoscenico e si butta a profitto a cantare «che manina». Molto bene, gli Pavarotti. Riprova a can così (gli fa sentire come) me! mi conosces. Brav mo! Arrivederci a Filadelfia

diagramma per ritornare sulle corde vocali. Dunque si nasce o si diventa Pavarotti? «Tutte e due le cose insieme. Una volta a S. Diego visto sul palcoscenico un cantante che da lontano sembrava una gallinaccia; i da vicino mi sono trovato fronte a una ragazza di vent'anni. Non sapeva muovere si esprimeva male; ma aveva una voce stupenda. Dove velocemente educarsi, r finire la sua emissione». Che consigli dovrebbe dare ad un giovane che volesse re il cantante lirico? «Se uno mi dice: canto dieci anni ma non riesco sfondare allora gli consiglio cambiare mestiere. Ma se no, appena uscito dal Conservatorio, mi chiede: deve fare allora gli consigli di studiare, studiare e ancora studiare. Gli fa fare i vocalizzi anche a 50 anni ho trascorso 6 mesi intedimentando tutto il repertorio per fare solo i, u. a. Adesso i giovani hanno fretta, mancano di modestia, così si bruciano subito e si diventeranno mai grandi». La voce è dunque la importante? «Sì, nell'opera lirica è cosa più importante. I grandi voci ti insegnano a metterli mentre canti e non ceversa. Nell'«Elixir d'amore» con Ponnelle ho imparato a saltare sugli alberi; ma mentre cantavo naturalmentes. Chi ci sarà dopo Pavarotti? «Le voci nuove ci sono sono nascoste. Bisogna i varie, senza pretendere di aver subito a che fare dei supermusicisti senza fetti, puliti, puliti ma poi fondo a dispetto della qualità. Ecco perché al mio concorso il premio quello di poter cantare si in un grande teatro, fronte al pubblico, in opere «Bohème, Elisir, Mc Stuarda, Traviata», ecc. i ruoli ora scoperti per quel repertorio non verranno fatti dai giovani vincitori Festival allora ci rivolgerai ai professionisti. Ma sono certo che troveremo con tutti i numeri per sé».



Andrew Stevens

Non era meglio Blek Macigno?

«Corna d'atce», esclamava il Grande Blek, macigno eroe dell'indipendenza americana a fumetti, quando si trovava circondato dalle Giubbe Rosse. Le quali non avevano neanche il tempo di organizzarsi che Blek si aveva già stese a decine, aiutato dal piccolo Roddy, dal professor Occultis (se non era sbronzo) e da un manipolo di trappers. Abbiamo atteso intanto che Philip Kent, incipriato protagonista del Bestard, lo sceneggiato che si conclude questa sera sulla Rete 1, pronunciasse qualche bestemmia contro i soldati inglesi, le olate Giubbe Rosse. La verità è che Philip ha i quarti nobili, trova la panna sempre scaldata, si porta a letto tutte le donne della colonia essendo piuttosto belloccio, fa il gradasso con gli inglesi perché è amico di George Washington, ha un piede nella fossa, già il boia sta tendendo la corda che spunta il duca che l'ha

procreato, mettendo le cose a posto. Alla fine, Philip Kent si ritrova soltanto zoppo, avviato da far brillare la carriera di stampatore da far invidia a Rizzoli e con una bella moglie, gli amante del suo amico Jason Fletcher, immolato: non per la causa ma per un volgare fatto di corna. Avevo avuto anch'egli la vita tanto facile, il Grande Blek sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti.

Una volta riconosciuta la paternità del bastardo, non sarà difficile accertare i suoi discendenti, l'ultimo dei quali è John Ross Ewing, il cattivo patriarca di Dallas, la più recente saga americana approvata sui nostri teleschermi. La razza, nel frattempo, si è corrotta, i patrioti americani sono diventati cinici e depravati come tutti i potenti. Tuttavia, siano essi patrioti o Giubbe Rosse, restano i protagonisti più acclamati e corteggiati, soprattutto dai trappers di Viale Mazzini, i quali continuano a comprare a scatola chiusa qualsiasi prodotto che abbia per marchio di fabbrica Hollywood. Del resto, che possono fare costoro? Al massimo, convincere Anton Giulio Majano o qualche altro patriarca del tele-romanzo di via Teulada a farsi una passeggiata da quelle parti. Nel frattempo, loro hanno un Philip Kent e noi, ad esempio, Renzo Tramagino, bastardo televisivo della Brianza che approderà di nuovo in TV da questa settimana nella vecchia edizione dei Promessi sposi fatta da Sandro Bolchi.

g. cer.

Le minoranze d'America accusano Hollywood di razzismo

HOLLYWOOD - Le minoranze americane non amano i modi con cui il cinema, magari anche ad opera dei suoi esponenti notoriamente desiderosi di intrattenere la loro realtà, riproducendola in immagini destinate ad un pubblico di massa. E di qualche giorno fa la notizia del largo sommovimento d'opinione fra i portoricani provocato dall'uscita sugli schermi del film «Fort Apache», cruda rappresentazione della vita violenta nel Bronx new-yorchese. Oggi, invece, giunge l'eco della protesta inscenata dalla comunità asiatica in seguito alla proiezione di «Charlie Chan and the curse of the dragon queen», con Peter Ustinov e Angie Dickinson. «Gli asiatici sono stufo di essere dipinti con gli occhi a mandorla, con andatura barcollante e con un inglese scadente - ha spiegato Keff Chop, uno dei cinesi sabotatori del film. E' uno stereotipo, quello di Charlie Chan, che non troviamo affatto divertente». E, alla parola d'ordine «Basta con i film razzisti», gli asiatici hanno occupato il Pacifico di Hollywood, teatro della «prima». Ma le due proteste hanno dietro una superficie comune: l'umana dignità, dei tratti divergenti: si ha la sensazione che il film con Paul Newman suscitò un dibattito più profondo, più ferace, perché «Fort Apache» si potrà odiare, ma non sembra possibile accusarlo di banalità. «Fort Apache» dovrebbe essere un film onesto, reside rosso di gettare a dare fin troppo veritiero sulla vita di un ghetto metropolitano qual è il Bronx. Un'opera insomma, che può peccare forse di massimalismo, ma che sembra destinata a dare fastidio a molti: e Newman, infatti, il primo ad aver suggerito il sospetto che la protesta portoricana venga ad dirittura strumentalizzata da parte governativa

PROGRAMMI TV

- TV 1: 10.00 L'OCCHIO CHE UCCIDE: «Piccole follie con Marty Feldman con Roger Moore, Spike Milligan. Regia di John Robins. 11.00 MESSA. 11.55 SEGNI DEL TEMPO a cura di Liliana Chiale. 12.15 LINEA VERDE a cura di Federico Fazzuoli. 13.00 TG L'UNA di Alfredo Ferruzza. 13.30 TG1 NOTIZIE. 14.00 «DOMENICA IN...» Presenta Pippo Baudo. 14.15 NOTIZIE SPORTIVE. 14.30 DISCORING, settimanale di musica e dischi. 15.45 NOTIZIE SPORTIVE. 15.55 QUESTA PAZZA PAZZA NEVE (3. trasm.). 17.00 NOVANTESIMO MINUTO. 18.55 NOTIZIE SPORTIVE. 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO (cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A). 20.00 TELEGIORNALE. 20.40 IL BASTARDO - Regia di Russel Mayberry - Con Andrew Stevens, Robert Vaughn, William Smith. 22.20 LA DOMENICA SPORTIVA. 23.20 PROSSIMAMENTE. 23.35 TELEGIORNALE. TV 2: 10.00 DISEGNI ANIMATI - Attenti a... luni. 10.20 MOTORE '90. 10.45 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA: «Antonin Dvorak» concerto diretto da Carlo Maria Giulini. 11.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere. 11.45 TG - ATLANTIDE. 12.15 CIAO DEBBIE «A sposarsi c'è sempre tempo» con Debbie Reynolds e Tom Bosley. 12.40 AL PRIMA CRAZY-BUS - Presentano Massimo Boldi Carlo Delle Piane. 13.00 TG2 ORETREDICI. 13.20 POVERO RICCO «Il sogno americano dei Jordache» con Peter Strauss, Nick Nolte, Susan Blakely. 15.15 ANTOLOGIA DI SUPERGULP «Fumetti in TV». 15.45 TG2 DIRETTA SPORT - Milano: 6 giorni ciclistica - Licio's Mo'cross internazionale. 17.00 CRAZY BUS - Autobus pazzo. 18.15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B. 18.55 I PROFESSIONALIS: «ULTIMATUM» - Con Gordon Jackson, Martin Shaw, Lewis Collins. 19.50 TG2 - TELEGIORNALE. 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT. 20.40 DRIM - Presentano Franco Franchi e Clelio Ingrassia. 21.55 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana. 22.50 TG2 STANOTTE. 23.05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA (Replica). TV 3: 14.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA: Motociclismo. 16.55 UN PAIO DI SCARPE PER TANTI CHILOMETRI - di Alfredo Giannetti con Fabio Bocconera, Michele di Alfonso, Anita Bartolucci (2. p.). 18.05 LO SCATOLONE - Antologia di nuovissimi, nuovi e seminuovi, con Bianca Berg, Franco Califano, Mimmo Cavallo, Daniele Formica. 18.45 PROSSIMAMENTE - A cura di Pia Jacolucci. 19.00 TG3. 19.20 CHI CI INVITA? Di Maurizio Rondelli (1. p.). 19.25 TG3 - LO SPORT - A cura di Aldo Bisanti. 21.25 TG3 - SPORT REGIONE. 21.45 «LA PAROLA E L'IMMAGINE». 22.30 TG3. 22.50 UN GRAFFIO NELL'ANIMA - «La leggenda di Charlie Parker». TV Svizzera: ORE 11: Concerto domenicale; 13.30: Telegiornale; 14.35: Telegiornale; 14.50: Fattinaggio artistico; 16.35: La fabbrica di Topolino; 19: Telegiornale; 19.20: Piaceri della musica; 20: Il Regionale; 20.15: Telegiornale; 20.35: Il vendicatore di Corbillères (1. puntata); 21.25: La domenica sportiva; 22.25: Telegiornale; 22.35: Pallavolo. TV Montecarlo: ORE 17.15: Shopping; 17.30: Le gladiatrici - Regia di Antonio Leonviva con Susy Andersen, Joe Robinson; 19.05: Settimanale moto; 19.15: Settimanale moto; 19.15: La «tata» e il professore con Juliet Mills, Richard Long; 19.45: Notiziario; 20.35: Giovanni prede (Dafne e Cloe) - Regia di Nik Koundourou; 23.15: Notiziario; 23.25: Cowboy in Africa.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 8.30 - 9.10.10.13.17.19.21.23. o. Risveglio musicale; 8.30 - 11.10.10.13.17.19.21.23. o. Musica per un giorno di festa; 3. I fatti e le opinioni; 9.30. Messa; 10.13. Esercizi di bai o. 11. Back out; 11.30. La mia voce per la tua dome; 12.30.15. Cortia bianca; 13.15. Fotopatia; 14. Una storia del jazz (22); 14.30. Ita diouno per tutti; 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20. GH 1 - Sport; tutti gli sket; 20.20. «La figlia di Jorio» di G. D'Annunzio. Musica di I. Pizzetti dirige I. Pizzetti nell'intervallo ore 21. c. GR 1); 22.35. Facie ascolto; 23.10. La telefonata. Radio 2: GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 15.48. 18.55. 18.30. 19.30. 22.30. 6.6.35.7.05-7.55. «Sabato e domenica»; 8.15: Oggi e domenica; 8.45: VideoFlash; 9.35. GH 1 - Sport; tutti gli sket; 20.20. «La figlia di Jorio» di G. D'Annunzio. Musica di I. Pizzetti dirige I. Pizzetti nell'intervallo ore 21. c. GR 1); 22.35. Facie ascolto; 23.10. La telefonata. Radio 3: GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 18.50. 19.30. 21.30. 23.30. 6. Quotidia

ZAZ L.3.420.000 un vero affare. Importatrice e distributrice esclusiva bepi koelliker SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE. V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031